

“CON PASSO SICURO”

STATO DELL'ARTE E NUOVE PROPOSTE  
PER UN ESCURSIONISMO CONSAPEVOLE E SICURO

ATTI DEL CONVEGNO DI SANTA MARGHERITA LIGURE 23 SETTEMBRE 2010



CLUB ALPINO ITALIANO  
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE

2010

## ESCURSIONISMO E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NEL PARCO DI PORTOFINO

*Alberto Girani*

Ente Parco di Portofino

Il problema della sostenibilità ambientale dei sentieri, e di conseguenza dell'attività escursionistica, è un tema che il Parco di Portofino affronta fin dalle sue origini, l'Ente gestore del territorio, nato nel 1935 per la realizzazione di una strada panoramica, tracciò nei suoi primi anni di vita alcuni importanti percorrenze, tra le quali quella che conduce dalle Batterie a San Fruttuoso per il Passo del Bacio, ampliando e sistemando inoltre alcuni degli altri tracciati esistenti per consentire ai visitatori una fruizione del territorio non solo sicura, per gli standard del tempo, ma rispettosa dei valori paesaggistici e naturalistici. In tal senso venivano studiati gli elementi faunistici, floristici e vegetazionali in maniera tale da regolamentare l'uso del territorio e la sua fruizione in una modalità protezionisticamente corretta.

Il territorio del Parco, situato in ambito costiero, è attraversato da oltre 70 Km di sentieri, che l'attuale Ente gestore mantiene, con un investimento di circa 80.000 € annui, impiegati per il decespugliamento del tracciato e la rimozione degli alberi che vi sono caduti a seguito di intemperie o morte da parassitosi, la sistemazione del sedime, interessato da smottamenti o dal ruscellamento delle acque meteoriche, la conservazione in buono stato della segnaletica a terra e verticale e delle strutture previste per la transitabilità in sicurezza dei percorsi, ad esempio, ringhiere, corrimano, catene, ponti e così via, nonché per la comunicazione relativa sul web e per i materiali distribuiti nei punti informativi.

Di norma il budget, negli ultimi anni, è stato utilizzato in ragione di un 10% per il recupero di antichi sentieri, o, molto più raramente, il tracciamento di nuovi itinerari funzionali ad una migliore fruizione del territorio, che a questa data è ampiamente percorribile lasciando ipotizzare che la rete sentieristica del Parco sia praticamente definita.

Gli investimenti sono serviti anche al posizionamento di 8 ecocontatori che rilevano il passaggio sia di bici che pedonale lungo i principali itinerari del Parco consentendo di conoscere l'entità dei visitatori e le percorrenze, che per comodità vengono analizzate mensilmente.

Questi dati, che rileviamo ormai da tre anni ci consentono di avere un'idea del "potere attrattivo" del parco e della frequentazione dei luoghi più sensibili, fornendo una base concreta alla valutazione dell'impatto turistico su alcune specie meritevoli di tutela.

L'altro aspetto del problema viene sviluppato effettuando importanti monitoraggi qualitativi e, in alcuni casi quantitativi; le scarse risorse a disposizione impongono una programmazione e delle scelte conseguenti.

Il Parco è partito con un importante patrimonio di conoscenze legato agli studi propedeutici al Piano del Parco e alla gestione del Sito di Interesse Comunitario che in pratica coincide con il Parco.

Gli ultimi materiali datati 2004 hanno consentito di indirizzare una gestione ambientale responsabile, rispettosa dei valori presenti e della possibilità di una loro fruizione consapevole.

Non è un caso se ad oggi, anche grazie alla concomitante assenza di gravi incendi sul territorio, non sono finora emerse situazioni particolarmente critiche per specie e habitat di importanza comunitaria.

Ciò non toglie che il Parco debba affrontare problematiche ambientali rilevanti quali l'eccessiva presenza di cinghiali e l'esistenza di una nutrita popolazione di capre inselvatichite per quanto concerne la fauna e la diffusione di parassitosi a carico delle pinete e di alcune coltivazioni storiche quale i castagneti e i boschi cedui.

Queste emergenze ambientali si riflettono non solo sul livello, peraltro elevatissimo, di biodiversità del territorio, ma investono anche la sicurezza nella percorrenza dei sentieri, in particolare relativamente alle possibilità di schianto di alberi sui percorsi durante le giornate di maltempo.

Dal 2005 il Parco ha affrontato alcuni studi settoriali, inizialmente lo studio delle grotte e delle cavità artificiali e dal censimento e catalogo delle stesse nonché dallo studio della loro fauna è emersa la necessità di cautelare questi ambienti fragili da una fruizione massiva.

Successivamente si è avviato uno studio a larga scala, che prosegue a livello volontaristico, ma non

per questo di scarso valore, sulla flora di pregio, culminata in esperienze sperimentali di coltivazione ex-situ di alcune specie, nello specifico in alcune felci, piante particolarmente delicate.

L'impegno non si è limitato al solo studio e trapianto di esemplari, ma ha visto la pubblicazione di materiali divulgativi (pieghevoli e cartelli) e l'istituzione di due itinerari pteridologici, fruiti liberamente, lungo i quali si effettua del monitoraggio, che per ora ci conforta di un impatto nullo sul gruppo di specie oggetto dell'indagine.

Negli ultimi tre anni si è svolta un'indagine approfondita sull'avifauna, che sta conducendo anch'essa a proposte di tutela e fruizione, che stiamo sviluppando con gli specialisti ornitologi incaricati, che raccomandano una bassa pressione antropica negli ambienti di macchia.

Particolarmente rilevante è l'indagine sugli anfibi, che ha portato volontari e classi scolastiche, sotto il controllo e la direzione dell'Università di Genova e del Parco, a censire le specie, a monitorarne la presenza nel parco e, ha già prodotto un'idea di fruizione, in fase di perfezionamento, consistente nell'allestimento di piccole vasche dove gli animali possono riprodursi e i visitatori del parco osservarli con facilità.

Per il Parco la sostenibilità è fatta anche dal garantire la sicurezza nei sentieri, per noi l'idea di avere un parco, moderatamente attrezzato è garanzia di un maggiore rispetto da parte dei frequentatori nei confronti dell'ambiente e degli elementi che lo costituiscono, uomo compreso.

L'Ente, al di là del fatto che molti percorsi siano strade comunali e non esistano convenzioni in merito al loro uso, si sente responsabile, nei confronti dei circa 100.000 visitatori annui del Parco, della manutenzione e della segnaletica dei sentieri.

Questi sono progettati e allestiti nel rispetto della sicurezza e, a seconda dei loro requisiti, vengono comunicate con chiarezza all'utenza le caratteristiche e le difficoltà del percorso, che è mantenuto con continuità e diligenza nel tempo.

Il Promontorio di Portofino, pur essendo facilmente accessibile, grazie alla sua vicinanza alla città di Genova e ai caselli autostradali di Recco e Rapallo, è in realtà caratterizzato da una morfologia aspra e accidentata nel versante meridionale, dove affiora il Conglomerato di Portofino, presentando pendenze elevate, che determinano percorsi contraddistinti da dislivelli gravosi per l'escursionista medio, in particolare nella stagione estiva, fratture che determinano passaggi difficili, e, costantemente, un fondo

disagevole, che può manifestarsi impegnativo in caso di forti piogge o vento.

Situazioni di pericolosità si hanno anche nel versante occidentale caratterizzato da una falesia viva in calcari fortemente tettonizzati e dal loro contatto con il conglomerato, in un comparto contraddistinto da numerose frane e crolli. In questa area il Parco utilizza ingenti fondi regionali e statali (ad oggi sono stati impegnati un milione e seicentomila Euro) per la sistemazione della viabilità principale da San Rocco a Punta Chiappa, con la finalità di limitare al massimo il rischio in un percorso largamente frequentato.

A differenza di quanto avviene in altri territori i visitatori del Parco, fatto salvo i residenti, non appartengono ad una tipologia prevalente; il turismo nel Promontorio è fortemente differenziato comprendendo sia il turista in visita al borgo di Portofino, desideroso di compiere una passeggiata nei dintorni, che l'escursionista esperto ed informato, che intende percorrere i tratti più panoramici e impegnativi del versante costiero, passando attraverso i gruppi scolastici, religiosi, famigliari, che caratterizzano il turismo popolare (talvolta, anche se in minima parte, poco informato e potenzialmente pericoloso), i gruppi sportivi ed escursionistici organizzati, comprendendo i fruitori salutisti, il cicloturismo (opportunamente regolamentato dal Parco), ma anche il turismo d'élite dei frequentatori degli alberghi locali e dei residenti delle seconde case, fino al più tipico turismo colto (nazionale ed estero) affascinato dai valori naturalistici, paesaggistici, architettonici, etnici del Parco.

La grande eterogeneità di frequentatori rende molto difficile una comunicazione univoca che consenta una fruizione in sicurezza rispettosa dei diversi livelli di difficoltà degli itinerari.

Nonostante l'Ente gestore abbia predisposto cartine (anche gratuite), pannelli, una segnaletica esaustiva, di cui una parte specificamente dedicata ad indicare i tratti impegnativi e potenzialmente pericolosi, gli incidenti nel Parco si ripetono con una frequenza media di circa 5 all'anno, in particolare nella zona della Cala dell'Oro, che essendo la parte più naturale del parco non è dotata di copertura di rete telefonica.

Molti suggeriscono di allestire in tal senso l'area e si può pensare di farlo, anche per facilitare i soccorsi, trovando le corrette soluzioni per non impattare l'ambiente naturale, ma il problema di una sicurezza integrale appare di difficile soluzione in quanto, per quanto ricavato dall'esperienza di questi anni, gli escursionisti che si sono smarriti o hanno subito incidenti nel Parco sono persone che o hanno dichiarato di conoscere bene il territorio e

di non aver bisogno di limiti e precauzioni nella sua frequentazione, o non hanno visto le indicazioni di fronte alle quali sono passati.

In ogni caso il problema risiede nella sostanziale sottovalutazione di come muoversi in ambiente naturale, presupponendo da parte del Parco una campagna informativa e di cautele che

difficilmente può raggiungere la totalità dei visitatori, ma che l'Ente gestore intende perseguire con finalità educative generali, che gli sono proprie, nella speranza e con la volontà di salvaguardare con il sapere e la consapevolezza l'incolumità dei fruitori del parco e la biodiversità del territorio.